

Arte

Storia

Cultura

Qgi

Quaderni grigionitaliani
anno 88° / 2-2019



PATRIZIA PAROLINI, *Almas Rom. Eine Puschlaver Familiensaga*, orte Verlag, Schwellbrunn 2018

Il romanzo *Almas Rom* di Patrizia Parolini è scritto in tedesco, ma è difficile trovare un libro più autenticamente grigionitaliano. L'autrice, infatti, è poschiavina e poschiavini sono i personaggi. Poschiavo è l'ambiente dove si svolge la maggior parte delle vicende narrate. Si tratta della saga di una nostra famiglia, trapiantata a Roma e poi di là sradicata, che rispecchia direttamente o indirettamente quasi un secolo di storia dell'emigrazione poschiavina a Roma tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento.

Ecco in sintesi il contenuto di *Almas Rom*. Il titolo non potrebbe essere più azzeccato. L'autrice indaga con grande amore la vita della protagonista Alma, in realtà la sua nonna paterna, alla ricerca delle proprie origini. Roma è il leitmotiv che innerva tutta l'opera; la città dove Alma è nata e cresciuta, ha fatto le prime amicizie, la gratificante scoperta delle bellezze artistiche e del fascino della parlata locale, ha sognato il primo delicato amore, tutto quello che può legare per sempre una persona a un luogo. Roma è per lei il simbolo di civiltà, cultura, opulenza e felicità. Ma per una grave malattia del padre, la ragazza è costretta a lasciare, insieme alla famiglia, il suo luogo del cuore all'età di diciassette anni per trasferirsi al suo luogo d'origine nella speranza che il padre recuperi la salute e tutti insieme possano tornare nella Città eterna. Ma per forza maggiore il distacco sarà definitivo e Poschiavo, per quanto esaltata come luogo della natura e dell'«aria genuina» (un secondo filo rosso nel romanzo), è vissuta dalla ragazza come luogo d'esilio, di ristrettezza economica e mentale e in totale contrapposizione a Roma. La sua struggente nostalgia, il suo rimpianto di averla dovuta lasciare e di non potervi ritornare dureranno per tutta la vita. Solo col tempo, il recupero della salute del padre, la sicurezza e la tranquillità che la patria le garantirà in tempi tanto calamitosi come le dittature del ventesimo secolo e le due guerre mondiali e, infine, il vero amore che vi troverà, riusciranno a far apprezzare ad Alma anche la sua terra d'origine. Ma senza mai farle dimenticare Roma, la sua parlata, i suoi parenti e amici di laggiù, con cui manterrà sempre stretti legami di corrispondenza e dove ritornerà in occasione del viaggio di nozze, nonché dell'Anno Santo 1950.

Il romanzo è limpidamente strutturato in cinque capitoli di varia lunghezza, che scandiscono le tappe della vita di Alma. Il primo capitolo, *Rom* (105 pp.), ambientato a Roma, abbraccia grosso modo il periodo della *Belle Époque*. Il secondo capitolo, *Puschlav* (50 pp.), il terzo, *Chur* (110 pp.) e il quarto, *Arbon* (24 pp.), prendono il nome dai luoghi dell'esilio e vanno dal 1911 alla fine della Prima guerra mondiale. Il quinto capitolo, *Poschiavo und Rom* (105 pp.) comprende gli anni del fascismo, della Seconda guerra mondiale e della ricostruzione postbellica così come si riverberano su Roma e Poschiavo. Una struttura semplice e nitida, riconducibile alla classica sequenza di tesi: la felicità a Roma; antitesi: l'infelicità e gli anni dolorosi della formazione lontano da Roma; sintesi: Poschiavo e Roma, la maturazione della personalità e dell'accettazione del proprio destino.

La narratrice varia la quantità di tempo che dedica ai vari episodi della storia di Alma. All'inizio di ogni capitolo predilige l'analisi nel senso che rallenta, per così dire, il passo narrativo per cogliere ogni particolare importante, per rendere vivace

il vissuto, sia la felicità dell'infanzia sia il dolore dell'esilio, per presentare l'abilità e l'impegno nelle attività che la protagonista va svolgendo. Passa poi man mano al riassunto, ad accelerare i tempi, a rendere leggero il discorso onde evitare la monotonia. Intercala qualche digressione: fa sentire ad esempio la sua voce parlando delle proprie ricerche, descrive il progresso urbanistico ed economico in una Roma appena diventata capitale d'Italia e in rapidissima espansione. Ricorre all'elusione, specialmente nell'ultimo capitolo dove "salta" interi anni della vita di Alma. Dilata i tempi e la storia con vari *flashback* e qualche anticipazione: ad esempio l'arrivo del padre a Roma nel 1878, l'acquisto di un forno con negozio e bar in Via Merulana. Ripete questa scelta in ogni capitolo e imprime così al romanzo un piacevole ritmo, trasformando il tempo in un elemento stilistico. Per la ripetitività del tema della nostalgia, *Almas Rom* è indubbiamente un romanzo elegiaco; per l'evoluzione della protagonista verso la maturazione e l'età adulta, nonché la sua origine storica, esso è nel contempo un romanzo di formazione nel senso più stretto del termine.

Ogni ambiente, città, domicilio, posto di lavoro, è ricostruito con precisione per cui il lettore respira insieme ad Alma l'atmosfera culturale del mondo e del tempo in cui visse. Condivide l'ammirazione per la capacità imprenditoriale dei piccoli padroni, la cultura del lavoro, dell'ordine e della disciplina. Condivide in particolare i valori che vanno al di là del liberalismo economico: i valori artistici e religiosi come la sensibilità per i monumenti, la passione per le lingue, la sacralità della famiglia e dell'amicizia, il timor di Dio, la fedeltà alla Chiesa. Alma intratterrà una vasta corrispondenza, due suoi fratelli scriveranno poesie e cronache. Uno di essi seguirà la vocazione religiosa, si farà sacerdote. Valori che aiuteranno Alma ad accettare le sofferenze e le difficoltà che si sommano a quelle dell'esilio, come una cocente delusione amorosa o la perdita prematura di tre fratelli e della mamma. Sono valori che lei ritrasmetterà alla sua famiglia così come l'amore e l'ammirazione per Roma. Valori che si rispecchiano nei pregi estetici e nella limpidezza dell'elocuzione. In tutto il romanzo ogni irrisione alle cose sacre è bandita, non c'è mai una caduta di tono, mai una concessione ai bassi istinti, alla violenza, agli sproloqui e alle sirene ideologiche. Valori e pregi che, oltre alla funzione dello scavo interiore, conferiscono al romanzo quella di educare e divertire.

I nomi sono fittizi, ma i personaggi sono autentici, spesso presentati indirettamente attraverso la descrizione fatta dai parenti o trovata in lettere e cronache. Per lo più sono caratterizzati con parsimonia di mezzi, per sineddoche, come Alma che si vede con un naso troppo aguzzo, il padre che si arriccchia sempre i baffi, il fratello Pietro, panettiere e poeta, che è ammirato da Alma per i suoi capelli neri che non incanutiscono. Oppure le sue datrici di lavoro a Coira, le sorelle Veraguth, ambiziose proprietarie di un negozio di moda, l'una conciliante e buona quanto l'altra è rissosa e scorbutica. Sono personaggi così vivi che si riconoscono immediatamente. I più sono scomparsi da lunghi decenni; alcuni, come i prevosti don Giovanni Vassella e don Felice Menghini, sono ormai figure leggendarie a Poschiavo. Al lettore il piacere di scoprirli tutti, ma uno lo ricordo con particolare riconoscenza. Attilio è il nome fittizio di don Alfredo Luminati, il fratello prediletto di Alma, che – sia detto per inciso – fu parroco di Le Prese dal 1943 al 1953 e come nostro catechista ci parlava tanto di Roma nel tipico eloquio della Città eterna e destò in noi un'ammirazione per essa

che non è mai venuta meno. Ci parlava della sua Prima comunione, del suo incontro con il Papa con parole che ho ritrovato nel romanzo grazie alla cronaca della sua infanzia che, per rivelazione dell'autrice, ha costituito una parte importante delle fonti di prima mano delle sue informazioni. Fu lui a impartirmi le prime lezioni di tedesco e latino per prepararmi al collegio.

Ho detto all'inizio che, lingua a parte, *Almas Rom*, è un romanzo che non potrebbe essere più grigionitaliano. Ma attenzione, a sfondo regionale non significa necessariamente provinciale o addirittura primitivo. Al contrario, si tratta di un'opera elegante e raffinata. Come romanzo elegiaco, il rimpianto per l'Urbe è così intenso e psicologicamente sincero che si avvicina piuttosto a un classico della letteratura come *Tristia (Tristezza)* di Ovidio. Come romanzo di formazione si può misurare con i capolavori di questo genere letterario. È inoltre un romanzo storico, e come tale è un prezioso documento di quasi un secolo di storia della nostra emigrazione a Roma, dove si era formata a suo tempo la colonia più importate di poschiavini mai esistita all'estero. Insomma, un gran bel libro.

Massimo Lardi

UGO FOSCOLO, *Sonette. Italienisch-deutsch*, editionmevinapuorger, Zürich 2018.

La casa editrice editionmevinapuorger, nota soprattutto nell'ambito della letteratura romancia, ha pubblicato una nuova traduzione in tedesco dei sonetti di Foscolo, con testo originale a fronte. L'autore delle traduzioni è Christoph Ferber, che negli ultimi anni ha tradotto poesie di alcuni tra i maggiori poeti italiani e svizzeroitaliani, tra cui Remo Fasani (*Der reine Blick auf die Dinge – Il puro sguardo sulle cose*, Limmat, Zürich 2006).

Con le sue traduzioni Ferber cerca di conciliare due obiettivi: essere sufficientemente vicino al testo italiano per permettere al lettore germanofono di comprendere, verso per verso, parola per parola, la poesia originale, e una ricreazione poetica volta a ritrovare, almeno in parte, il tono e la densità fonetica e semantica dei sonetti di Foscolo, una traduzione cioè che grazie alle qualità letterarie del traduttore svolga la funzione di garantire «la sopravvivenza delle opere» (Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*), una traduzione che non sia troppo trasparente e non eviti le sfide che il testo di origine lancia alla lingua di destinazione.

Ferber ha colto anche nel passato sfide avvincenti per un traduttore, risolvendole con abilità: così la traduzione di alcune poesie di Giovanni Orelli che comportavano una dimensione ludica. *Nomi propri. Onomastica ticinese*, in cui 65 cognomi ticinesi formano un sonetto (per esempio ai versi 3 e 4: «Lunghi con Bassi Corti con Altoni / Grandi Piccoli Rondi Grossi Grassi»; ai versi 10-11: «Colombo Bo Topi Tasso Gallina / Ragni Lepori Lupi Orsi Cavalli»), è trasposta da Ferber in *Eigennamen. Zürcher Onomastik*, che comincia con «Schmid Schnyder» e trasforma le assonanze semantiche in assonanze foniche. In ogni verso i cognomi iniziano con la stessa lettera: «Fretz Frischknecht Fröhlicher Friedli» (*Vom schönen Horizont*, Limmat, Zürich 2003, v. 4); «Schüepp Schäppi Schneebeili